

TEATRO. Da stasera al Parioli in scena Rodolfo Laganà

«Smaranza» e la vita è filosofia

KATIA IPPASO

■ «Smaranza» come dada, ma molto meno provocatorio, per niente «avanguardistico». Smaranza come modo di dire... puro suono che acquista significato nei discorsi cifrati degli amici, in pizzeria o al telefono. Smaranza come gioco: per definire una cosa «giusta» azzeccata, ma anche per indicare una filosofia di vita. A furia di agitarla nelle conversazioni private, su quella parolaccia somniona e sfacciata Rodolfo Laganà ha costruito uno spettacolo (scritto insieme a Valter Lupo) che s'intitola appunto *Smaranza*: da questa sera al Parioli. «Sì, è una parola inventata - confessa l'attore - fa parte di un mio gergo personalissimo. Indica un modo per scansarsi dai problemi. La filosofia che la sostiene è: tra partecipare a vincere, è meglio non partecipare neanche».

Facendo l'attore, però lei non ha scelto di certo l'anonimato. Il palcoscenico diventa, volenti o nolenti, una seconda casa.

Sì, ma una casa è il palcoscenico, altra i riflettori. Io faccio questo lavoro con grande passione. Non mi stanco. Dedico metà della giornata a scrivere, raccogliere, montare i pezzi, e l'altra metà la passo in famiglia, con mia moglie e mio figlio. Fuori dalla scena, non sono un prezenzialista, non mi intrattengo alla vita mondana, frequento soprattutto musicisti (Rocco Papaleo, per

esempio, con cui collaboro da anni) e mi piace pensare che posso avere sempre del tempo libero.

La scelta del teatro come luogo espressivo primario fa in qualche modo parte della sua filosofia della «smaranza»?

Certo, il teatro mi gratifica molto di più della televisione e del cinema, dove mi piace comunque selezionare, aspettare «la cosa giusta». Non mi interessa accettare tutto pur di esserci.

E come spettatore, che tipo di spettacoli segue?

Seguo i giovani autori, da Franco Bertini a Edoardo Erba, ma anche i classici. Vedo tutto, dallo spettacolo serio a quello comico, che è poi quello che preferisco perché corrisponde alla mia maniera di esprimermi sulla scena.

I suoi spettacoli sono fenomeni quasi da stadio: Laganà equivale a «tutto esaurito». Quando ha visto per la prima volta tutta quella gente smaniosa di divertimento come s'è sentito?

Stavo quasi svenendo. Ero al Tenda a Strisce. Ho guardato dal buco del sipanetto e, vedendo la folla, le gambe hanno cominciato a tremarmi. Una botta al cuore, insomma. Anche se tutto questo è sicuramente molto esaltante.

Ogni volta, la stessa «botta al cuore»?

Sì, è sempre molto forte. In questo



Il comico Rodolfo Laganà

caso la tensione è persino maggiore, perché mi trovo per la prima volta in un teatro «ufficiale». Prima ho fatto spettacoli al Teatro Tenda, appunto, o in periferia con il mio «Raccordo Anulare World Tour».

Rispetto ai precedenti, «Smaranza» propone una nuova formula?
Gli altri, come «Gonne», «Galà Laganà», erano spettacoli più d'intrattenimento. Qui c'è il filo conduttore della filosofia della smaranza e toc-

cano vari argomenti: dal rapporto con il proprio corpo alla tecnologia.

A parte Gigi Proietti, che è stato il suo maestro, ha altri modelli?

Ho tre miti: Aldo Fabrizi, per la grande umanità e la grande calma, Alberto Sordi per come racconta i vizi e virtù dell'italiano medio, e John Belushi, la mia «parte musicale», simbolo di coraggio e sregolatezza. Ho letto la sua autobiografia una ventina di volte.

SETTEgiorni TEATRO



ENRICO IV
un «matto»
innamorato



ENRICO IV. Cavallo di battaglia di molti grandi attori (uno per tutti, Salvo Randone), *Enrico IV* di Pirandello viene ora affrontato da Mariano Rigillo. Dopo averlo portato in tutta Italia, Rigillo presenta il suo spettacolo al pubblico romano. La chiave di lettura? Il rinsavimento di Enrico IV come rinsavimento di un uomo innamorato. Dice il regista interprete: «Vi ho visto riaffiorare le tracce di un amore incoffessato, ai cui tormenti bisogna far risalire lo squilibrio del rapporto tra cervello e cuore che ha minato il corpo».

Al Quirino (via Minghetti 1) da questa sera.

UOMO E GALANTUOMO. La scena delle prove dei guitti è rimasta nella storia. Ma *Uomo e galantuomo* non è tutto lì. Perfetta macchina comica che affonda le sue radici nel teatro di Scarpeta e nel vaudeville francese, ma anche arguta radiografia di certi automatismi sociali in collisione con la forza delle passioni, la commedia di Eduardo (scritta nel 1922) continua a far registrare il tutto esaurito. Luca De Filippo la ripropone stavolta sul palcoscenico dell'Eliseo. Tra gli interpreti, Angela Pagano.

All'Eliseo (via Nazionale 183), da questa sera.

IL MARESCIALLO BUTTERFLY. Il maresciallo Fanti, vedovo, accetta l'incognita di un matrimonio con Arevik, traduttrice armena. Lei finge un amore che sa di non poter dare. I figli di Fanti conducono un gioco cinico con se stessi e col padre. Personaggi alla deriva inequivocabilmente soli, in grado di compiere azioni volente ma pure capaci di pietà, quelli di Roberto Cavosi. Regia di Antonio Calenda. Con Virginio Gazzolo.

Al Vascello (via G. Carini 72/78) dal 12 dicembre.

SMARANZA. Suoni e parole in viaggio. Un viaggio mistico, surreale, ludico. In cui ci scappa, tra una

risata e l'altra, qualche domanda esagerata, tipo: chi siamo, dove andiamo? È il nuovo spettacolo di Rodolfo Laganà, nell'allestimento di Walter Lupo.

Al Parioli da questa sera.

SCHWEIK NELLA SECONDA GUERRA MONDIALE. Tranquillo allevatore di cani, Schwejk viene mandato a combattere per la Germania di Hitler. Ma il soldato è arguto e riuscirà a scardinare le regole su cui si basa il potere autoritario: dal dentro. Appassionata interprete di Brecht, Adriana Martino mettere in scena quest'opera meno nota del padre del teatro epico, utilizzando le canzoni di Hans Eisler e le musiche di Benedetto Ghiglia. In scena Miranda Martino, Nestor Garay ed Emilio Bonucci.

Al Centrale (via Celsa 6).

I SUPERSTITI. Di quel che è successo nella ex Jugoslavia non vuol parlare direttamente. Ma nei suoi testi passa comunque la lacerazione di una guerra fratricida. Anche ne *I superstiti*, storia di un uomo diviso in due: scritto e diretto da Igor Greko. Diplomato all'Accademia di Arte Drammatica di Zagabria, Greko lavora da qualche anno in Italia, dove si è rifugiato dal 1993.

Al Teatro dei Cocci (via Galvani 6).

SUITE DI COMPLEANNO. Un vaudeville in piena regola. Un uomo aspetta in una camera d'albergo una fanciulla-regala. Ne arriva un'altra, che ha solo aperto la poretta sbagliata. Anche lei aspetta qualcuno: il promesso sposo confezionato in una agenzia per anima sole. Arrivano gli altri due ed è il caos, con letti e armadi che si aprono e chiudono. Il testo è di Robin Hawdon, la regia di Claudio Insegno.

Al Manzoni (via Monte Zebio 14)

[Katia Ippaso]

MUSICA. Claudio Baglioni, concerti e derby del cuore

«Pronto per il tour Blu»

Dopo la serata al Piper per festeggiare i 25 anni di *Questo piccolo grande amore*, Baglioni precisa le intenzioni e risponde alle critiche dei fans esclusi. «I «clabber» ormai, solo a Roma, sono 3mila: per incontrarli tutti dovrei affittare il Palaeur». Intanto il 17 scenderà in campo all'Olimpico per il «Derby del cuore», il 20 in Vaticano per il «Concerto di Natale». Poi il tour «Blu» nel quale «le immagini faranno da colonna sonora alla musica».



MAURIZIO BELFIORE

■ Che si parlasse della sua serata al Piper della scorsa settimana solo per i disagi al traffico e per le lamentele dei fans rimasti esclusi proprio non gli andava. Le motivazioni di quell'evento andavano ben oltre la pura cronaca e così Baglioni sceglie di spiegare tutto. «Mi voglio rivolgere a chi non è potuto entrare, so che molti di loro mi seguono da anni. Il Club è un fatto spinoso: ha 11 mila iscritti di cui 3mila solo a Roma. Credo sia stato corretto non privilegiarli e spero che gli stessi *clabber* lo capiscano: non doveva essere una manifestazione «fra noi», abbiamo avuto altre occasioni per stare insieme».

Quale è stato allora lo spirito di quella serata?

È stata una cosa che ho fatto gratuitamente per la tv, per farla vedere al maggior numero di persone possibile.

Una celebrazione dei tuoi esordi?

Ricordo che in quel periodo erano già tre - quattro anni che facevo feste di piazza e «Questo piccolo grande amore» doveva essere una specie di testamento. Iniziai a fare delle prove con un'impostazione teatrale perché avevo degli amici che facevano degli attori. Così mettemmo su, proprio al Piper, un piccolo spettacolo di venti minuti inserito all'interno di un contenitore più grande che vedeva la partecipazione di altri artisti, anche loro agli inizi, come Riccardo Cocciante e Fiorella Mannoia.

Un successo poi divenuto ingombrante?

Piano piano mi sono innamorato nuovamente di questa nuova versione di «Questo piccolo grande amore». Ho avuto la sensazione finale di aver fatto pace con questo simbolo, senza sentirlo ingombrante. Credo che siano pochi gli italiani

che non la conoscano, poveracci loro, ma alla fine era sempre «Quella sua maglietta fina...». Ho sentito un senso di liberazione personale, ho riniziato ad amarla e a pensare che fosse una buona canzone».

La preparazione del tuo nuovo tour, quello «Blu», a che punto sta?

Si sta colorando piano piano, inizieremo a lavorare verso la fine di gennaio per andare in scena in primavera. Sarà incentrato sulle immagini: abbiamo raccolto molto materiale che mi riguarda per raccontare una certa evoluzione, come sono cambiati gli arrangiamenti e la maniera di stare sul palco. Il mio tentativo è di riuscire a piegare le immagini per farle diventare colonna sonora di un concerto.

Prima però avrai altri due appuntamenti romani

Sì, il 17 partecipo al «Derby del cuore» allo stadio Olimpico e poi il 20 sarò in Vaticano per il «Concerto di Natale».

Tu sei tra quelli che hanno deciso di non partecipare alla riunione dei cantautori a Palazzo Chigi, come mai?

Apprezzo molto che Veltroni abbia preso l'iniziativa, lo conosco da quando aveva 17 anni e so che la musica l'ha sempre masticata. Io però non sono andato perché mi è venuto il pudore di queste salite alle stanze del potere, quasi ci si volesse dedicare allo sport nazionale di salire sul carro di chi ha vinto. Penso comunque che più che chiedere spazi nuovi, vista la situazione del paese, sarebbe bene attrezzare al meglio quelli che già esistono. E poi, è veramente un'ignoranza storica che l'Arena di Verona venga vietata alla musica popolare, quando invece fu costruita proprio per tutto ciò che era festa.

Stalteri il minimalismo coniugato con il rock

Coniugare il rock progressivo Anni Settanta con il classicismo: era questo il «pallino» di Arturo Stalteri, pianista e compositore, quando fondava il gruppo Pierrot Lunare lavorando anche con Lucio Dalla, Ron, Teresa De Sio e Amedeo Minghi. Esperienze diverse, di frontiera, per un «accademico» come lui. A vent'anni di distanza Stalteri non rinuncia al piglio d'artista «alternativo». Nel concerto di domenica sera al teatro S. Genesio, iscritto nella rassegna «American Music» da lui ideata, la scienza esatta del cronometro e la tecnica cristallina del pianista sono state messe al servizio del minimalismo di Philip Glass: tutta la prima parte dedicata a «Opening» tre «Metamorphosis», «Mad Rush» (un brano composto in onore del Dalaj Lama) e «Closing», trascritto dalla versione orchestrale. Il recital prosegue con i pezzi neoromantici di Chich Corea, speziati di aromi spagnoli: «Lenore», serenata amorosa; «My Spanish Heart», dall'andamento di un notturno; «La Fiesta», in ritmo sincopato. Un pizzico di Albéniz, una spolverata di Manuel De Falla, e un sottofondo di melodie popolari iberiche. Infine l'intreccio di due temi celebri, rielaborati dallo stesso pianista: il «Concerto» di Colonia e una canzone di Tim Hardin. Applausi e bis sono stati l'occasione per conoscere lo Stalteri compositore, autore di «Scarlet» e di «Molini». (A.V.)

Straordinario successo al Nuovo Sacher

DA UN CLASSICO DELLA LETTERATURA CONTEMPORANEA,
UNA COMMEDIA BRILLANTE E SOFISTICATA
CHE È GIÀ UN SUCCESSO IN TUTTO IL MONDO

IN
LINGUA
ITALIANA

Cold Comfort Farm

(Cold Comfort Farm)

Regia di: **John Schlesinger** (Gran Bretagna)

Interpreti: Eillen Atkins, Kate Beckinsale, Sheila Burrell, Stephen Fry

Dal regista di «Domenica Maledetta Domenica» e «Un Uomo da Marciapiede» un film simile a una fresca spruzzata dei più vitaminici sali minerali della vita.

Il Corriere della Sera

Un film molto divertente... e agli antipodi rispetto alla maggior parte del cinema che si vede oggi. Tutto copione e attori: bravissimi.

La Repubblica

Chiudi in bellezza e in letizia la serie di Playbill. Si ride molto, infatti, con Cold Comfort Farm... È una favola ottimista... con una squadra di interpreti formidabili

l'Unità

